

Mocrena, presso il lago di Ocrida e lo ruppe ai 27 di agosto 1459. Nello stesso giorno assalì Husein bey, il quale veniva per congiungersi con Siman pascià, ne sbaragliò l'esercito ammontante a 30.000 uomini e ne imprigionò il comandante. Alcuni giorni di poi Scanderbeg, informato che un altro esercito turco di 18.000 soldati sotto Insuf bey penetrava in Dibra dalla parte di Cossovo, non gli diede tempo di avvicinarsi ai confini, ma lo attaccò e sgominò presso Uscub, nella pianura di Pollogo.

Alla stessa maniera sconfisse anche Carascià bey che comandava 40.000 uomini in Livadia presso Ocrida nella primavera del 1460. Carascià bey era un vecchio compagno d'armi di Scanderbeg e generale provetto, ma grave d'anni. Aveva assicurato il Sultano Maometto che, avendo a sua disposizione 30.000 uomini, avrebbe schiacciato Scanderbeg. Il Sultano gli prestò fede, e perchè l'impresa avesse un più felice risultato, lo fornì di altri 10.000 uomini in più di quanto quegli aveva chiesto. Malgrado ciò la sua disfatta fu completa; se non che una pioggia tempestosa impedì agli Albanesi di inseguire i nemici e di cogliere i frutti della vittoria. Così Carascià bey petè far ritorno in Costantinopoli con poche perdite e si dice che il Sultano Maometto si sia congratulato con lui per essersi sottratto così felicemente alle unghia di Scanderbeg.

Il Sultano Maometto, perdute tutte le sue speranze, mandò di nuovo ambasciatori a Scanderbeg per negoziare la pace o l'armistizio. Scanderbeg anche questa volta rifiutò di trattare se prima non gli fossero restituite Berat e Sfetigrado; tuttavia la guerra sarebbe continuata se non fosse arrivato in Croia un ambasciatore di Ferdinando di Napoli, di nome Marco Caravasio, a richiederlo di aiuto contro il duca Giovanni d'Angiò dei Borboni di Francia, il quale si apparecchiava a togliere la corona al re. Ferdinando era sconfitto ai 7 luglio in Sarno, 20 giorni più tardi nelle Puglie, e si trovava in siffatte ristrettezze che la moglie, regina Isabella, sollecitava aiuti per le vie di Napoli per pagare i soldati. Quasi tutti i principi d'Italia si videro impegnati in questa lotta: il Duca di Milano Francesco Sforza e il Papa Pio II (1458-